

«Intelligenza ed educazione non bastano, ci vogliono amore e comprensione»

Il leader spirituale ha ammesso:
«Da piccolo non amavo lo studio»

LA VISITA
DEL NOBEL

«Valori umani, non solo conoscenza»

Il messaggio del Dalai Lama che ieri ha incontrato tremila studenti

Una scuola che deve diffondere non solo conoscenza, ma anche valori umani. Tenzin Gyatso, il XIV Dalai Lama ha di fronte tremila studenti dell'università, di istituti medi e superiori e a tutti loro si rivolge in un Carnera gremito che lo accoglie applaudendo, fischiando, gridando come si fa solo con i propri idoli. Lui, ricambia con sorrisi, inchini a mani giunte, avvicinandosi al bordo del palco, riparandosi con le mani gli occhi dalla luce dei riflettori, quasi a voler vedere in faccia a uno a uno i ragazzi che lo circondano.

Il compito di aprire l'ultimo incontro pubblico del Dalai Lama nella sua tre-giorni a Udine, va al responsabile del centro Balducci don Pierluigi di Piazza e al rettore dell'ateneo friulano Furio Honsell. E se il primo rimarca l'importanza dell'evento, il secondo nel suo intervento da formatore cita proprio Ernesto Balducci. «L'errore più grosso che come educatori potremmo fare - dice Honsell - è quella di presentare ai giovani una realtà semplificata. Il vostro errore più grosso, invece, sarebbe quello di pensare che esistano scorciatoie per risolvere i problemi. Le difficoltà, invece, si affrontano con il dialogo, l'apertura, il confronto, facendo sforzi di apertura, ma con fermezza. Perché, come sosteneva Balducci, "gli uomini del futuro o saranno uomini di pace o non saranno"». Honsell parla poi della conoscenza, che non può essere vista come mera crescita e potenza individuale, ma a servizio della comunità. E di "responsabilità globale" parla anche il Dalai Lama.

«Dobbiamo comprendere che tutto ciò che facciamo influenza la vita degli altri - spiega Tenzin Gyatso - e quindi dobbiamo cominciare a pensare in termini di benessere globale e di responsabilità globale. E per il benessere, cui ognuno di noi tende, l'educazione e l'intelligenza sono molto importanti, ma non bastano». Il Dalai Lama si spiega quindi con un esempio, quello dell'11 settembre, quello progettato da menti intelligenti, educate al segreto e alla cura dei dettagli. «Sono state ot-

timamente educate per il loro scopo distruttivo - chiarisce il Dalai Lama -, per questo dico che è erroneo pensare che solo l'educazione porti a una società felice. Ci vuole invece anche l'insegnamento e lo sviluppo dei valori umani, come l'amore, la reciproca comprensione, la benevolenza».

Riceve fiumi di applausi il leader spirituale tibetano e si diverte a interagire con i ragazzi, a ridere con loro. Come quando confessa di essere stato fino a 15 anni più dedito al gioco che allo studio. «Mi hanno attribuito il nome Dalai Lama a quattro anni e la carica effettiva a sette, ma non mi interessava molto studiare - afferma -, anzi ero riluttante e trascorrevo la maggior parte del mio tempo giocando e quando c'erano delle festività addirittura non riuscivo a dormire da quanto ero eccitato. Così fino a 15 anni, quando nacque in me un sincero interesse per lo studio». E quando gli chiedono come sia cambiato il Tibet sotto l'invasione cinese o cosa si debba fare per migliorare la situazione, il Dalai Lama è secco. «Andate in Tibet e guardate, perché così arriverete al realismo. Chi l'ha fatto ha avuto la sensazione di un'occupazione militare, di tibetani non solo minoranza nel loro stesso paese, ma anche cittadini di seconda classe. E se volete contribuire a migliorare la situazione, andate in Tibet a insegnare alle nuove generazioni, anche l'inglese. Magari evitando di farlo con l'accento italiano». Ride il Dalai Lama. E gli studenti ridono con lui, applaudendo.

Anna Buttazzoni



Palasport Carnera gremito per l'incontro tra gli studenti e il Dalai Lama (Foto Anteprema)